

## Lanterna da dimenticare? Genova non ci sta

MARCO FERRARI

Lanterna sì, Lanterna no? Il sindaco Giuseppe Pericu ha lanciato il sasso in vista del Giubileo del 2000 e di Genova Capitale europea della cultura nel 2004: «Quel simbolo è troppo vecchio». Cercando di spegnere il marchio della città, il primo cittadino in realtà ha acceso una miccia. Il faro cantato dagli emigranti al ritmo nostalgico della canzone «Ma se ghe penso» si è dimostrato ancora nel cuore dei genovesi, a giudicare da sondaggi, fax, inchieste e chiacchiere da bar. Persino un intellettuale raffinato come Edoardo Sanguineti non ha dubbi: «Penso che sia ancora un simbolo forte, che abbia una sua efficacia

non solo per i genovesi. La Lanterna non è un simbolo banale, è unico. Penso sia già una fortuna averne uno disponibile». Genova, a metà del guado tra città industriale e città d'arte, cerca in realtà un rilancio d'immagine: «Dal 1992, dalle Colombiane, la città è cambiata e comunicare questo cambiamento al mondo è importante» afferma l'assessore al turismo Carlo Repetti. Se all'estero l'Italia viene immediatamente associata a pizza e spaghetti, sapete negli ultimi tempi a cosa è stata associata Genova? Al serial killer. Dunque, benvenuti nella città di Donato Bilancia, almeno secondo i grandi quotidiani del mondo

che negli ultimi 6 mesi si sono occupati della Superba 28 volte, 6 delle quali proprio per il plurimodica. Un po' di spazio è stato dedicato alla mostra su Van Dick, dell'industria e moltissimo delle sorti del pesto minacciato dai pesticidi.

Lei, la Lanterna, se ne sta sola soletta in mezzo a gru e container, banchine e cataste di carbone della centrale Enel, bretelle d'asfalto e svincoli micidiali, piedistallo della storia (risale al 1200) assalito dall'inadente modernità. Eppure sullo sperone roccioso riaperto di recente grazie ai volontari dell'Associazione di Porta Soprana sono salite 27 mila persone e al-

tre centinaia sono già prenotate. Ma c'è di più: l'amministrazione provinciale, proprietaria del faro, vorrebbe sistemare un museo interattivo sull'emigrazione alla base della rocca. L'attuale «sovrano», il farista Angelo De Caro, assicura che molti genovesi piangono salendo per la prima volta ai 117 metri di altezza della Lanterna. Si giunge qui in battello dall'Acquario attraversando il porto antico, il cuore pulsante della capitale mercantile di cui il faro resta sempre il simbolo nonostante i cambiamenti.

Già... con cosa sostituirlo? Emanuele Luzzati spezza una lancia a favore del Bigo costruito

da Renzo Piano nell'area Expo del porto antico, Beppe Grillo liquida la questione invocando l'intervento dello psichiatra, altri puntano sull'Acquario, i più scherzosi lanciano l'idea di un bel container, i più avveniristici sperano in un ponte stile San Francisco che sostituisca la strada sopraelevata che uccide il paesaggio marittimo, così come sogna Piano. La scelta non appare facile anche perché i nuovi simboli della città mostrano una certa obsolescenza: l'Acquario, per esempio, ha perso i delfini, il grattacielo del Matitone ha perso l'inquinolo principale, l'Italimpianti, e l'Ansaldo sta perdendo l'elemento vitale, le maestranze.

## Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**LA SFIDA MULTIMEDIALE**  
Si inaugura oggi a Milano lo Smau la fiera italiana del multimediale. I due relatori del convegno d'apertura ci anticipano gli scenari del domani

In basso a sinistra Nicholas Negroponte e a destra Arno Penzias



## INFORMATICA

Da oggi la kermesse

Al via oggi a Milano Smau. La fiera sulla comunicazione informatica al terzo posto, per importanza, nel mondo. Un ruolo conquistato con la professionalità in un paese che non è certo fra i più avanzati nell'utilizzazione dei mezzi tecnologici più avanzati. Business, educazione, femminile e maschile in rete, ma anche i problemi e gli interessi del singolo utente, saranno i temi oggetto di dibattito.

Fra gli altri ospiti il creatore di Yahoo, uno dei più utilizzati motori di ricerca della rete telematica. In più storia e novità nei motori di ricerca e un negozio virtuale oltre ai 2000 metri quadrati di esposizione.

LE INTERVISTE ■ NICHOLAS NEGROPONTE E ARNO PENZIAS

## Il nostro futuro? Pensare positivo

## Il guru dei bit: «Largo ai bambini digitali»

STEFANIA CHINZARI

«È vero, più di un terzo della popolazione mondiale è senza elettricità. Ma volete sapere cosa ci ha suggerito Peter Patrao, un indiano del nostro progetto 2B1? La bicicletta: pedalare con voga genera circa 100 watt. Una soluzione semplice come tutte le cose geniali». Non si smentisce, Nicholas Negroponte: l'ottimismo proverbiale di sempre non s'è scalfito di un grammo. Nicholas Negroponte, il fondatore del laboratorio di tecnologie multimediali del prestigioso MIT di Boston nonché guru della rivoluzione digitale, esibisce l'entusiasmo e la carica di sempre. Sarà lui ad aprire stamattina i lavori dello Smau a Milano in una conferenza inaugurale dove parlerà della sua ultima trovata, l'imprenditoria digitale. È un concetto che ha elaborato di recente e sembra fatto apposta per l'Italia e il Mediterraneo.

«La Rete», spiega infatti lo studioso, arrivato di corsa in Italia dagli Stati Uniti, «crea un nuovo modello di imprenditore, digitale appunto: è una nuova specie di capitalista, inedita nel contesto americano e nordamericano e invece vicina alla cultura italiana. Perché lavora in un modello che si basa su un forte rispetto per il piccolissimo imprenditore, su un sano distacco dall'autorità e un mercato sotterraneo decisamente maturo». Un mercato italiano, verrebbe da pensare, che Negroponte identifica grandemente con il lavoro sotterraneo e nero.

Imprenditoria a parte, gran parte della sua impalcatura teorica non sembra soffrire affatto di alcuni episodi recenti che hanno interessato Internet, e anzi, si dichiara ancora fermamente convinto che nella multimedialità sono riposte le speranze per un futuro migliore. Non solo per noi, occidentali e ricchi,

ma anche, e soprattutto, per i paesi poveri e poverissimi. Non è preoccupato, Negroponte, dell'accanimento con cui qualche settimana fa il mondo intero si è messo a navigare su Internet solo per sbirciare gli interrogatori del presidente Clinton affogato nel sexgate; né del pessimo uso che alcuni fanno della rete, diventata strumento di commerci di organi e nefasti traffici di pedofili. Lui,

l'autore di *Essere digitali*, il teorico della rivoluzione che va dagli atomi ai bit, si conferma ottimista inguaribile e provato. «È vero: lo stato del mondo in termini di accesso alle tecnologie digitali può esser visto come il classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto», sostiene. «Gli ottimisti come me si consolano vedendo il grande sforzo di quanti stanno cercando di seminare il pianeta di esperimenti e programmi educativi per bambini per quanto riguarda i computer e l'apprendimento della Rete. I pessimisti invece si rifugiano dietro la fatalità dell'ineguaglianza».

Ha parlato di bambini non certo a caso, Mister Negroponte. Da qualche tempo molte delle energie sue e del suo dipartimento stanno confluendo nella «2B1 Foundation», l'organizzazione nata con il preciso scopo di contribuire alla creazione di una comunità mondiale senza barriere, a cominciare da quelle geografiche, economiche, di genere, età e cultura, oltre che, naturalmente, di accesso alle tecnologie, che fonda la sua forza sui bambini di domani. «Penso a una generazione nuova, cresciuta in



una società multirazziale, capace di realizzare un mondo unito. Bella foto, no? C'è solo un particolare fuori fuoco: più del 50% del miliardo e duecento milioni di bambini che hanno tra i sei e gli undici anni non hanno mai nemmeno fatto una telefonata. È inevitabile dunque che l'idea di dotare tutti i bambini del mondo dell'accesso alle tecnologie porti con sé la faticosa domanda: che senso ha dar loro un computer e Internet se non hanno cibo a sufficienza, se mancano loro vestiti e medicine? In breve posso dire che ha senso. E molto».

Racconta una lunga storia, Negroponte, che comincia nel 1981 con il World Center for Computation and Human Development, e arriva fino ai nostri giorni, al progetto del Media Lab del MIT. «Portare il gesso nelle classi non è più difficile che portarci un computer», precisa. «È Internet può dar loro tutti i libri del mondo». E racconta dei molti assistenti sociali che hanno dotato di computer ragazzini di strada che a scuola non sono mai andati, e dei molti volontari che si sono inventati di tutto per portare nel cyberspazio i bambini. «Inoltre, ho gran fiducia nella nuova Banca mondiale, che è molto impegnata nel campo dell'educazione. Scommetto che gran parte dei suoi investimenti saranno indirizzati alle infrastrutture della telecomunicazione: non telefoni, ma Internet. Così arriveremo al miliardo di utenti previsto per il 31 dicembre 2000». E tutti a pedalare.

## Il Nobel per la fisica: «Umanissima tecnica»

ELIO SPADA

MILANO Arno Allen Penzias è un sessantacinquenne dallo sguardo dolce e trasparente. E anche, Penzias, a suo modo, un paleontologo. Ma si è occupato di ere cosmiche, non geologiche. E i fossili, anzi «il» fossile che ha individuato insieme al collega Robert Wilson, gli è valso il premio Nobel per la fisica nel 1978. Lo scienziato statunitense, ebreo di origine tedesca (lasciò la Germania nel 1939, a sei anni) ha individuato nel 1965, la cosiddetta «radiazione fossile», le tracce primordiali della nascita dell'universo. Una scoperta avvenuta quasi per caso mentre lui e Wilson, ai Bell Laboratories, stavano lavorando attorno ad un'antenna per le comunicazioni via satellite. Ma c'era un rumore di fondo che disturbava le trasmissioni. Come scopri in seguito Penzias, era proprio un «fossile cosmico», la radiazione di fondo a bassissima temperatura (2,735 gradi Kelvin, poco più dello Zero assoluto) residuo del Big Bang. Era l'evidenza sperimentale della primordiale rottura della simmetria originaria dalla quale ebbe origine il tutto. Penzias si trova in questi giorni a Milano in Italia per partecipare ad uno degli incontri organizzati da Smau, insieme a Nicholas Negroponte, e per il terzo appuntamento dell'edizione 1998 del ciclo «Dieci Nobel per il futuro», che si concluderà il prossimo 28 ottobre con una conferenza pubblica sul tema «Dieci predizioni per il futuro». Un futuro, profetizza Penzias, nel quale computer sempre più potenti, sempre più piccoli, e reti telematiche onnipresenti, trasformeranno radicalmente la nostra vita.

**Professor Penzias, lei ha sostenuto che «nel giro di una generazione ci troveremo a vivere in un mondo che oggi può sembrare quasi frutto della fantasia». Perché?**

«I computer, o meglio l'abilità di proces-

sare l'informazione, è diventata disponibile in tutto il mondo. Un fenomeno ormai planetario. Questa mattina, arrivando al nuovo aeroporto di Malpensa pensavo a quanto si potrebbe risparmiare in termini di tempo e di denaro, se lo spostamento verso lo scalo avvenisse, per tutti o quasi i viaggiatori, contemporaneamente. Un servizio computerizzato di minibus, ad esempio, gestito via satellite (la cosa è già possibile) e organizzato come una linea aerea, sarebbe in grado di garantire orari di arrivo e diversi punti di partenza per diverse classi di viaggiatori. Cialziamo la mattina, chiamiamo un'auto che ci vega a prendere

Computer e satelliti renderanno più semplice la nostra vita quotidiana

per condurci a destinazione al costo di una corsa in autobus o poco più. Sarà il mezzo di trasporto a venire a noi e non il contrario come accade oggi».

**Buco dell'ozono, inquinamento, effetto serra. La ricerca tecnologica è, soprattutto, militare. Il Papa nella sua enciclica Fides et Ratio dice che «l'uomo d'oggi teme che i suoi prodotti (...) e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro di lui stesso».**

«Vivo a San Francisco, area altamente industrializzata e ad alta intensità di traffico. Nonostante ciò a S. Francisco si pescano ancora i granchi, notoriamente molto sensibili all'inquinamento. In California le industrie di maggior successo nella ricerca e produzione tecnologica avanzata non hanno contratti militari. È un settore che in America sta decli-



nando rapidamente da questo punto di vista. Certo è possibile utilizzare male l'intero sapere tecnologico. Ma questo dipende solo da noi, non dalla tecnologia e dalla scienza».

L'aspetto dell'enciclica papale che trovo più stimolante è il tentativo di unire, senza contrapporre, fede e ragione. Il pericolo vero è che l'astrazione logica, da una parte, e la fede dall'altra, diventino più reali della realtà stessa».

**La scoperta della radiazione fossile costituisce una delle acquisizioni più importanti nell'ambito della moderna cosmologia. Una scoperta nata ai margini di un'altra ricerca, quasi per caso...**

«In qualunque attività umana la fortuna o, se preferiamo, il caso, è uno degli elementi fondamentali. Anche se da sola non basta. Dobbiamo essere preparati ad incontrare e a riconoscere la fortuna. Quando un'equipe di ricerca dei Bell Laboratories scoprì il transistor, che rivoluzionò letteralmente la nostra civiltà, i ricercatori stavano semplicemente cercando di controllare un flusso di corrente mentre attraversava un semiconduttore. Nulla di più. Ma se l'idea di partenza è sbagliata non c'è dea bendata che tenga».

Quale sarà il paradigma attorno al quale ruoterà la rivoluzione planetaria dell'inizio del terzo Millennio? «Direi l'organizzazione in tutte le sue forme ma soprattutto in senso per così dire biologico, l'integrazione diffusa, planetaria dell'uomo come individuo e degli uomini in quanto società».

